

RECENSIONI

SJÖBERG F., 2015. L'arte di collezionare mosche. *Iperborea*, Milano, 219 pp., € 16.

Anche se le mosche figurano nel titolo, questo volume ruota in realtà attorno ai Sirfidi, una vasta famiglia di insetti anch'essi dell'ordine dei Ditteri. L'autore, Sjöberg infatti è un appassionato collezionista di Sirfidi e ha costruito un bel volume attorno a questa sua passione e ai racconti attorno alle sue catture. Anche la copertina del libro crea un po' di confusione perché riporta una stampa di Henry Walter Bates, un naturalista inglese famoso anche per avere compiuto una esplorazione in Amazonia con Alfred Russel; però gli insetti raffigurati sono lepidotteri e non ditteri!

Il libro è stato tradotto l'anno scorso in italiano ma è stato pubblicato la prima volta nel 2004 quando è stato considerato dal Times "Nature book of the year". Il volumetto è "denso" di storie, spesso di storia dell'entomologia, di citazioni letterarie, di personaggi, di informazioni e concetti, perché come scrive l'Autore quando racconta di riconoscere la mosca dei narcisi dal ronzio: "il sapere dà piacere". Partendo dalla presenza di questo sirfide, "una specie straniera", ad esempio, ci costringe a riflettere sul tema delle aliene: "Tutto muta in continuazione ... La natura intatta ha le sue qualità, certo, ma raramente può misurarsi con la terra dove l'uomo interferisce. ... La xenofobia biologica è abbastanza diffusa, ma quasi sempre immotivata". Come dicevo nel libro trovano spazio molti personaggi legati in qualche modo – anche se non esclusivamente - all'entomologia, come Milan Kundera che scrive dell'"ambiente lugubramente anerotico degli entomologi". Partendo da Kundera, Sjöberg scrive un pezzo leggendo il quale ho pensato agli amici entomologi della Società Siciliana di Scienze Naturali che spero sorrideranno come me "quelle poche (donne) che capita di vedere sono di solito le mogli dei più grandi svitati, accompagnatrici che potrebbero facilmente passare per infermiere in una clinica psichiatrica. Mah, forse sto un po' esagerando".

Alcune considerazioni fanno riflettere specialmente noi siciliani sul periodo oscuro che vive la gestione dei beni naturali e dell'ambiente sull'isola: "Meno divertente è il fatto che la politica ambientale in sé sia un ambiente inquinato e a volte così pericolante da rischiare il crollo". La posizione di Sjöberg sulla politica ambientale è critica e, per certi versi, comprensibile se si considera che Sjöberg vive in un paese dove forse non sono necessari rigidi vincoli per evitare scempi mentre da noi spesso neanche i vincoli sono sufficienti a tutelare le aree naturali!

Sjöberg mette in risalto l'importanza di una corretta valutazione delle aree "poco naturali" cioè trasformate dall'uomo, come quelle agricole, per le quali è veramente sottovalutato il valore.

Un personaggio in particolare, René Malaise, attraversa tutto il volume. Noto a tutti gli entomologi e non solamente ad essi per essere stato l'inventore di una famosa trappola utilizzata per catturare gli insetti (il titolo originale del volume *Flugfällan*, vuol dire trappola per catturare le mosche!) ha attraversato un secolo essendo nato nel 1892 e scomparso nel 1978. Il volume rende giustizia al fatto che non esisteva una biografia di questo straordinario personaggio raccontando parte della vita di questo entomologo ma anche esploratore e collezionista di quadri antichi. Le pagine in cui narra

le vicende di Malaise sono forse le più avvincenti del volume, specialmente quando narra le vicende legate ad un quadro di Rembrandt. Oggi un bel ricordo di Malaise esiste; per chi voglia leggerlo è stato pubblicato su *Zootaxa* (Vårdal H. & Taeger A., 2011. The life of René Malaise: from the wild east to a sunken island. *Zootaxa*, 3127: 38-52). Auguro che venga sempre confermato quanto scrive Sjöberg: “Malaise dunque, come in genere gli entomologi, arrivò ad essere molto vecchio.”

Un bel volume che consiglio a tutti anche se contiene alcune imprecisioni, probabilmente dovute alla traduzione italiana.

TOMMASO LA MANTIA

SULTANA J. & BORG J.J., 2015. History of Ornithology in Malta. *Birdlife Malta*, 390 pp., € 50. Acquistabile tramite Actrading (actrading@onvol.net).

La storia degli studi di ornitologia condotti nell'arcipelago maltese è riassunta in questo ricco e interessante volume da due ornitologi che sono anch'essi parte importante della storia recente dell'ornitologia maltese. A dispetto delle ridotte dimensioni, circa 315 Km quadrati, l'arcipelago Maltese ha un patrimonio naturale di tutto rispetto, come testimonia la lunga storia di studi e ricerche che hanno caratterizzato queste isole. La loro posizione, ponte tra nord e sud ed est e ovest ne fanno un luogo straordinario per l'osservazione di specie migratrici anche accidentali nel Mediterraneo.

Di grande interesse è il primo capitolo “Birds in Maltese culture” il quale si sofferma sulla popolarità degli uccelli a Malta “The popular of birds in Malta must have originated from the spectacle of bird migration.” ma in concreto sulla sfrenata passione venatoria dei maltesi che trova origine quando “In the past, wild birds were an important source of food”. Non a caso molti dati storici che riguardano l'avifauna maltese sono stati ottenuti dagli ornitologi acquistando gli uccelli al mercato della Valletta. Si tratta di un capitolo importante per chi vuole conoscere le complesse recenti vicende della protezione degli uccelli a Malta. I successivi capitoli sono in parte ordinati cronologicamente, ed è impossibile soffermarsi su tutti gli aspetti curiosi e affascinanti dell'opera. Nel secondo, “The earliest contributors”, ad esempio è narrata la storia del “Maltese Vulture” di come cioè un capovaccaio venne elevato a rango di specie nuova per un certo periodo. Seguono “Schembri – father of Maltese ornithology” dedicato all'ornitologo che nell'800 (1813-1872) fondò l'ornitologia moderna maltese assieme agli ornitologi proveniente da altri Paesi come Charles Wright a cui è dedicato il capitolo 4; quest'ultimo contribuì moltissimo alla conoscenza dell'ornitologia maltese e più in generale di quella mondiale. Il capitolo cinque tratta dell'apporto dato dagli ornitologi tedeschi alla conoscenza dell'avifauna di Malta e chiude l'Ottocento. Il sesto e settimo capitolo infatti si intitolano “19th century checklists and their authors” e “Other writers of the 19th century”, due capitoli molto lunghi dove trovano posto nomi a volte sconosciuti o, invece, noti come John Gould o Henry E. Dresser. Il capitolo otto è dedicato agli ornitologi italiani che hanno contribuito alla conoscenza dell'avifauna maltese come Paolo Savi, Enrico H. Giglioli, Tommaso Salvadori e Ettore Arrigoni degli Oddi; nel capitolo trovano posto il siciliano L. Benoit e il siciliano acquisito P. Doderlein ma anche studiosi contemporanei. Il nono capitolo è intitolato “Despott – the museum curator” e narra del contributo di Giuseppe Despott che nella prima metà del secolo scorso contraddistinse l'ornitologia maltese. Da questo come da altri capitoli emergono i legami tra Malta e l'Italia; spesso, infatti, le produzioni scientifiche trovavano posto in riviste italiane come la Rivista Italiana di Ornitologia.

È noto come alcune guide ornitologiche di alcuni Paesi siano state realizzate dai militari inglesi di stanza in quelle nazioni, poco noto è invece il contributo dato da loro anche a Malta, come chiarisce il capitolo 10 “British servicemen and visitors 1900-1960”; ad uno di essi (J. Russel Kennedy)

si deve ad esempio l'unica segnalazione per Malta di Alzavola del Baikal (uccisa da un cacciatore maltese ...). I capitoli 11 e 12 concludono l'analisi dell'ornitologia maltese del '900 sino agli anni '70 dove trovano posto ovviamente Bannermann e Vella-Gaffiero, autori noti ai contemporanei per il volume "Birds of the Maltese archipelago". Infine l'ultimo volume "The MOS – a new era" è dedicato al "Malta Ornithological Society" e alla storia recente dell'ornitologia maltese. Chiudono il volume quattro utili appendici.

Il libro è riccamente corredato di immagini storiche, dei volti degli autori citati, dalle copertine delle opere trattate che lo rendono anche gradevole da sfogliare, insomma un volume da leggere con piacere.

TOMMASO LA MANTIA

GENCHI M., 2015. *Bosco Carbone e Carbonai a Castelbuono. Storia, Lingua, Cultura. Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, Università degli Studi di Palermo, 222 pp.

Molti naturalisti conoscono Massimo Genchi per la passione con la quale cura il sito su Minà Palumbo (<http://www.francescominapalumbo.it>), ma Genchi è anche un rigoroso studioso di dialettologia avendo pubblicato, spesso con Roberto Sottile, Presidente dell' "Atlante Linguistico della Sicilia per la scuola e il territorio", diversi studi sul dialetto a Castelbuono. L'opera sul carbone è infatti il 4° volume della serie dell'ALS.

Questo volume è particolarmente importante per chi si occupa di foreste e gestione delle foreste in Sicilia. A dispetto di quello che spesso si pensa, infatti, la Sicilia vanta una tradizione antichissima di utilizzazione dei propri boschi. Una delle utilizzazioni più antiche e più diffuse e (ra) proprio quella dell'ottenimento del carbone, perché come scrive Genchi "La legna e il carbone di legna, da sempre, hanno costituito per l'uomo la fonte primaria di energia". Questa utilizzazione è di fatto sparita e non come si può pensare solamente per ragioni socio-economiche ma anche per una imprecisa applicazione di vincoli atti a tutelare il territorio. In questo contesto il volume di Genchi diventa ancora più prezioso perché fissa per sempre sulla carta lingua e cultura altrimenti destinata a sparire assieme agli ultimi carbonai. Ma il volume oltre agli "Etnotesti", al "Glossario" e al "Repertorio italiano-dialetto" che dovrebbero rappresentare il cuore del volume (e senz'altro lo sono per chi si occupa esclusivamente di linguistica) è preceduto da diversi capitoli (17 complessivamente). Si tratta di capitoli ("Contratti di taglio e trasformazione della legna di carbone", "Uso civico nell'ex feudo Bosco", "Uso civico per il taglio del bosco comunale", ecc.) di straordinario interesse per la comprensione della storia forestale in Sicilia e dei rapporti tra le comunità e le risorse forestali. A questi capitoli seguono quelli dedicati alla costruzione e funzionamenti della carbonaia ("Costruzione della carbonaia", "Accensione e cottura della carbonaia", "Trasformazione del carbone", ecc.). Al volume è acclusa l'appendice "Annuario agrario per l'anno bisestile 1860 di Francesco Minà Palumbo (Estratto relativo alla silvicoltura)", "un vero e proprio calendario per l'agricoltore siciliano". Appendice che ci ricorda, assieme ai numerosi riferimenti nel volume, di come la tecnica della carbonificazione necessitasse di una conoscenza importante del territorio, degli alberi e delle loro caratteristiche, nulla era lasciato al caso specialmente in un'epoca dove l'assenza di tecnologia (si pensi all'utilizzo dell'ascia e al ruolo svolto oggi dalla motosega) era surrogata dal pesante ma preciso lavoro umano.

Il volume è corredato da una ricca appendice fotografica, molte foto e disegni bellissimi sono presenti anche all'interno del volume. Da queste foto apprendiamo dell'uso della teleferica per l'e-

sbosco, tecnica oggi applicata con tecnologie modernissime al nord e che evidentemente era in uso storicamente nelle nostre montagne.

Libro di cultura e importante per chi si occupa di linguistica e di gestione forestale; non ho potuto, leggendolo, in specie alcuni capitoli come quello sulla "Dimora ed alimentazione del carbonaio", non andare alla mente a Carlo Cassola e al dialogo nel suo "Taglio del bosco" tra Guglielmo il protagonista e il carbonaio quando dice "È dura la vita del carbonaio".

TOMMASO LA MANTIA